

IL CARNEVALE DI GAVOI

- GAL delle Barbagie - (2001)

A Gavoi, altri tempi, i protagonisti del Carnevale erano diversi: c'era *su mortu 'e harrasehare*, c'erano *Zizzarzone*, e ancora maschere, un tempo a cavallo, oggi a piedi, che, con tamburi, triangoli e pifferi di canna accompagnavano tutti i momenti più importanti della manifestazione.

I tamburi, fatti con pelle di capra e con pelle di cane, venivano "battezzati" solennemente con nomi i più strani. Questa sorta di corteo andava in giro per le strade, cantando *muttos* improvvisati e coinvolgendo chiunque in canti e balli.

Il giovedì precedente il giovedì grasso, le maschere portavano in giro per il paese un uomo molto povero, del posto o di una località vicina, che si era reso disponibile alla messinscena, in cambio di mangiate e bevute.

Quest'uomo, col volto annerito con fuliggine o colorato, veniva legato e vestito di stracci: era *su mortu 'e harrasehare*. Il corteo di *tumbarinos* e di altri suonatori, sempre col volto annerito e mascherati, cominciavano ad inscenare il rito del compianto funebre. Si entrava nelle case, il "morto" veniva adagiato per terra, in cucina generalmente, e iniziava il lamento.

A dare il via ai *muttos* era la maschera della vedova, in genere con cinque o sei figlie appresso. Poi continuavano gli altri. I *muttos* erano improvvisati e si piangeva il morto, si accusava questo o quello della sua morte, si cantavano anche le lodi delle famiglie ospitanti che, in cambio, facevano offerte.

Quando l'ospite portava fuori la prima bottiglia di vino, l'incaricato della raccolta dei doni, vestito da frate questuante, "*su parde de harrasehare*" (il frate del carnevale), tenendo in mano un rosario fatto di piccole patate infilte in uno spago legato alla vita, ne versava il contenuto in un recipiente e ripeteva l'invito all'offerta.



Sos Tumbarinos

Ripartivano i *muttos* e i lamenti e le lodi per gli ospitanti, finché il recipiente, ormai pieno, permetteva agli accompagnatori del morto di bere abbondantemente. Tutte le famiglie tradivano che nelle loro case fosse portato "su mortu". E non le-

sinavano libagioni abbondanti e offerta di dolci e salsicce e altro ben di Dio al chiassoso corteo.

Oggi "*su tumbarinu*" è tornato ad essere il protagonista del Carnevale gavoese, soprattutto negli ultimi quindici anni, quando si è passati dai pochi esemplari riposti nelle cantine, alla costruzione diffusa da parte dei ragazzi e anziani che ben conoscono le tecniche costruttive. A Gavoi si sono costruiti centinaia di tamburi.

Ogni anno, prima di Carnevale le collezioni private si arricchiscono di nuovi tamburi. È quasi una sfida per ottenere le migliori sonorità che si adattino ai ritmi che segnano il passo de "*su ballu*".

Le pelli utilizzate sono generalmente di capra, di capretto e di pecora.

"*Sa sortilla 'e tumbarinos*" è il raduno di tutti i tamburi di Gavoi in occasione del Giovedì grasso. Ci si trova in maschera o vestiti con vecchi abiti di velluto, orbace, panno, pelli, o con "*sas vestes*" e con "*sos issallos*" e "*muccadores*" delle anziane. E così numerosi "*tumbarinos*" continuano a girare per le strade suonando e cantando e improvvisando versi.

(Foto Gian Carlo Deidda)

"Carnevali di Barbagia"

(Ed. Janus -Ca- 2001 di G. C. Deidda e R. Opez) –
GAL delle Barbagie